Dustin Hoffman e Robert Redford compiono 50 anni
Due attori diversi, due parabole simili all'interno della «nuova» Hollywood

Con «L'occasione fa il ladro» inaugurato il Rossini Opera Festival di Pesaro
Felice esordio di Accardo direttore

Vedi retro

Letteratura ti assolvo

Litigioso, labirintico, poco disponibile ai compromessi: esce la raccolta dei saggi italiani di Franco Fortini Ecco cosa dice di sé e dei suoi «nemici»

GIORGIO FABRE

«Non c'è dubbio – dice Franco Fortini –. Anche se parlo di Sereni o della Morante o di Leopardi, "de re mea agitur", si tratta di me». Non c'è dubbio davvero. Amato (ma non in modo sempre chiaro), odiato (da molti), sempre in discussione e pronto a discutere di tutto, a portare una dirompente carica etica (qualcuno dice «moralistica») ovunque, nella politica, nella letteratura, nell'ideologia (termine démodé, ma da cui lui non demorde); un tempo lo si sarebbe chiamato critico «militante» pronto a battersi per una causa. Franco Fortini è ormai un pezzo della storia della sinistra e quindi della cultura italiana: un segmento litigioso, labirintico, spinoso, poco disponibile a compromessi, ma anche disposto a cimentarsi «nei campi avversi». Come dimostra la collaborazione con il *Corriere della sera*, che per ben due volte ebbe mala fine; mentre, viceversa, la collaborazione al *Manifesto* terminò altrettanto malamente sullo scoglio di un articolo su Giaime Pintor. Per non parlare dei litigi con il Pci, ripetuti e violenti dai tempi di Vittorini fino alla solidarietà nazionale. In altri tempi, lo si sarebbe definito «uno che pensa con la testa sua». Prendendo cantonate o no, ma con la testa sua.

Oggi, tanto per cambiare, c'è un altro cimento scomodo di Franco Fortini, quello in cui visibilmente «de re sua agitur»: la raccolta di saggi sulla letteratura italiana, in due volumi, pubblicata da Garzanti a prezzo molto economico (34mila lire, per circa 800 pagine). Il primo volume, intitolato *Saggi italiani*, è la ristampa corretta di un introvabile testo del 1974 della De Donato («raccolto per motivi concorsuali», ammette Fortini, che entrava allora, con tante difficoltà, nel mondo dell'accademia universitaria). Il secondo, nuovo, raccoglie invece saggi editi e inediti scritti dopo di allora. E in ogni caso, sono dolori, perché Fortini in questo modo ha raccolto 800 pagine intelligenti, ma piene anche di ruvidezze nei confronti di molti personaggi delle letteratura nostra d'oggi (ma ce n'è anche per Ariosto, «via ferrarese al taoismo»). Si possono infatti rileggere le sue dure parole contro l'ermetismo fiorentino e i suoi figli (Luzi), contro il Pasolini di *Ragazzi di vita*, i durissimi accenti, controcorrente contro il *Gattopardo* («questo libro non può darci né saggezza né tragedia»; «a Pisa per poco non mi strozzavano» ricorda oggi). E si possono invece leggere nei *Nuovi saggi italiani* le ragionate idiosincrasie per Pasolini («l'opera sua rimane come un grande palazzo splendido, abbandonato dopo il rovinoso passaggio di una epidemia»; e nel corso dell'intervista: «Il suo fu un terrificante gioco di malafede»), per Zanzotto, qua e là per Eco e la pamphlettistica d'assalto. Non basta che Fortini abbia poi grandi amori (Montale su tutti, Sereni e Noventa, il poeta dialettale Franco Loi, la Morante di *Aracoeli*). Le durezze, gli scatti d'ira che ogni tanto affiorano prendono – pure se è limitativo dirlo in un contesto così ricco – il sopravvento.

Ma quali sono i nemici e gli avversari di cui lei parla, ad esempio, con insistenza, nell'introduzione ai «Nuovi saggi»?

Ho solo una risposta: la classe dirigente degli Stati Uniti e i suoi riferimenti europei e italiani. Di avversari e nemici si può parlare solo in termini storici e politici.

E nella letteratura e nella saggistica?

Nella letteratura no. Non è possibile. Sto scrivendo adesso uno scritto in cui analizzo il livello di contraddittorietà nella letteratura. Ebbene, ogni grande poeta dice la cosa e il contrario della cosa. Matte Blanco la chiamerebbe la «logica simmetrica». Leopardi è stato il grande poeta della gioia e anche della sconfitta. Parlare di nemici o di avversari nella poesia non si può. La stessa cosa non la posso dire di Agnelli, ma nemmeno, in altra misura, di Pasolini o di Zanzotto, quando parlano di *poeti ma come ideologi*. Con Pasolini non mi trovavo d'accordo su questo: che usava forme di comunicazione che erano come i pipistrelli, uccello e topo insieme. Quando scriveva degli articoli in versi, mettendo un caveat per dire «attenzione, questa è poesia». Che gli potevo dire?

Mi scusi, ma quale pensa sia oggi il suo pubblico?

Me lo diceva Pier Vincenzo Mengaldo qualche giorno fa. In tutto il primo volume, nei saggi fino al 1974, si possono avvertire dei destinatari. Nel secondo volume, i destinatari non ci sono più. Non è allegro ma è molto vero. Non ci sono più quei destinatari vicini con cui parlare tutti i giorni, il gruppo, la parte. Quando pubblicavo, nel 1966, il mio saggio su Sereni, Sereni a sinistra era considerato solo un delicato poeta apolitico. Io dai *Quaderni piacentini* potevo invece dire: noi lo vogliamo con noi, non vogliamo lasciarlo agli altri. Oggi è successo qualcosa di strano. Mentre io, forse per questioni di età ho perso il «mio» pubblico, per un altro verso la società mi ha fornito un pubblico sociologicamente molto più definito di quanto potessi immaginare venti anni fa. Non ho più dei destinatari privilegiati, come quelli di *Quaderni piacentini* e mi sono stati regalati dei destinatari di uno strato meglio riconoscibile, un pubblico di intellettuali e studiosi.

E questo non le dispiace?

Prendersela con la realtà è poco marxista e tutto sommato io sono ancora piuttosto marxista. Dico solo che è così. Non è un caso che io abbia collaborato con il *Corriere*, l'organo, per definizione, più lontano dalla mia visione politica, ma rendendo sempre ben chiara la mia posizione di fondo. Io sapevo che al di là dell'immediata apparenza del giornale mi rivolgevo a un certo numero di persone. Questo «a chi» sono delle minoranze latenti; minoranze, ancora una volta, come ai tempi di *Quaderni rossi* e di *Quaderni piacentini*.

Come sono queste minoranze, in campo letterario, ad esempio?

Mi sto rivolgendo a coloro che sono ancora disposti a cercare nella cosiddetta letteratura delle domande e delle risposte fondamentali per il genere umano: perché vivono e perché muoiono gli uomini. Non mi importa chi leggeva negli anni 30 Gadda o Bonsanti o Vittorini o Landolfi, ma chi, in quel periodo, leggeva *I miserabili*, *Il tallone di ferro*, *Delitto e castigo* e imparava a non vergognarsene.

E per la generazione più giovane?

Diceva Brecht dei giovani: «Parliamo pure, tanto non ci capiamo». In realtà intendersi è possibile. A condizione che si smetta di parlare in termini di generazione e si parli di verità oggettive. Questo è possibile. Se mi si fa notare che le nuove generazioni non chiedono questo alla letteratura, o se lo chiedono, sono sempre più vittime della macchina editoriale – e non solo italiana, perché il sistema editoriale anche altrove è così e peggio – rispondo che non ci credo. Ci sono adesso alcuni critici rispettabili, come Brioschi, Berardinelli, che pensano si possa rivalutare un contatto immediato con i testi letterari. Capisco il senso dell'affermazione, ma dico che lo considero un sogno. Non esistono oggi lettori spontanei. Il giovane che va solitario scoprendo Rimbaud appartiene alla mia generazione, non all'attuale. Oggi è in atto una sorta di intercambiabilità tra la grande letteratura, la media e la cosiddetta letteratura «volgare». La parte di sangue che il lettore ci mette nel leggere l'una e l'altra, oggi è ormai la stessa. Questa mescolanza c'è e bisogna tenerne conto, e non è affatto una cosa negativa.

Lei, arrivato a questo punto, non si considera un po' un poligrafo, magari come nella migliore tradizione italiana: lei ha scritto poesia, saggistica, di politica, ideologia...

Guardi, la sua è una domanda che sta a dimostrare la differenza tra la sua e la mia generazione. Adesso certe forme di inserimento sociale sono naturali. È l'altra faccia della libertà, del senso dell'avventura professionale, della mobilità degli ultimi dieci anni. Oggi c'è una sorta di paradossale senso di sicurezza. La gente della mia generazione, che ha vissuto il periodo 1937-56, venti anni di guerra e guerra fredda, questo non l'ha avuto. In moltissime cose che ho scritto è anche testimoniata l'invidia per quelli che sono stati capaci di essere sistematici. Oggi Franco Moretti può scrivere un bel libro perché gli hanno insegnato come si fa. Così come però, tra un poco, tutti cammineranno con il distintivo: quello dei poeti, quello degli scrittori. E gli storici porteranno invece una cappa rossa.

Franco Fortini in una foto recente e, in basso, con Carlo Salinari in occasione della presentazione del «Contemporaneo» a Milano

Michael Caine e John Gielgud due spie da premiare

Spie, spie, spie. Mentre lady Thatcher prova a censurare (almeno in Gran Bretagna) lo scottante libro di rivelazioni scritto dall'ex dirigente dell'Mi5 Peter Wright, continuano a uscire film incentrati su talpe e infiltrati. L'ultimo, in ordine di tempo, è *The Whistle Blower* (pressappoco «Quello che dà le soffiate»), diretto da John Langton e tratto dal bel romanzo di John Hale. Nei panni dei protagonisti due signori della spy-story *all british*, ovvero Michael Caine e Sir John Gielgud. Il primo, dai tempi di *Funerale a Berlino*, è riuscito ad affermarsi sullo schermo come la spia più inquieta e meno eroica che la tradizione ricordi (stupenda, per finezza, anche l'interpretazione nel recente *Il quarto protocollo* di Frederick Forsythe). C'è da sperare, dopo l'ottima accoglienza della critica americana, che il film possa presto uscire anche qui da noi.

Carrie Fisher si confessa: «Il mio inferno nella droga»

La ricordate? Era la principessa Leia nella saga di *Guerre stellari* e la fidanzata armata fino ai denti che dava la caccia a John Belushi in *Blues Brothers*. Da qualche tempo era praticamente scomparsa dagli schermi e ci si chiedeva perché. Or si è saputo. Droga. Un lungo, doloroso tunnel dal quale la figlia di Debbie Reynolds sta faticosamente uscendo dopo mesi di cliniche e di cure disintossicanti. Dopo aver lavorato ad un musical a Broadway e aver preso parte ad un talk-show radiofonico, l'attrice, oggi trentenne, sta collaborando alla sceneggiatura del film (che sarà diretto da Mike Nichols) ispirato alla propria esperienza di tossicomane.

Prince ci riprova col cinema (ma stavolta va sul sicuro)

Un nuovo film di Prince, che questa volta non dovrebbe esere molto faticoso. Prince sta montando proprio in questi giorni un «racconto» della sua tournée europea. Qualche stralcio delle immagini del film sono già comparse nel video *Yuo've got the look*. Naturalmente, il cantante spera di bissare il successo di *Purple Rain*. Intanto, i resti del gruppo «Revolution», il primo di Prince, hanno inciso il primo album senza il vecchio leader che è di imminente uscita.

Mozart I Acquistato un manoscritto a Salisburgo

Una rarità che faceva gola ai musicologi. È una parte autografa della *Serenata di Antretter* di Wolfgang Amadeus Mozart acquistata (non si sa per quale prezzo) da un privato cittadino della Repubblica federale tedesca. Si tratta di quattro fogli contenenti il sesto tempo della Serenata Kv 185 che Mozart compose nel 1773 in occasione della festa di chiusura del primo anno accademico di Judas Thaddeus von Antretter. Il manoscritto completo della *Serenata* (ben 56 pagine) era stato messo all'asta nella Rfg nel 1975 ed acquistato da un cittadino statunitense. Successivamente – quando si dice l'anima del commercio – era stato scomposto in più parti vendute separatamente.

Mozart II Il Quartetto Amadeus si scioglierà

Dopo oltre quarant'anni di concerti e successi si scioglie il celebre Quartetto d'archi Amadeus. Si scioglie in seguito all'improvvisa scomparsa di uno dei quattro membri fondatori: il violinista Peter Shidlof, ucciso da un infarto. Gli altri componenti non hanno avuto dubbi: senza Shidlof il gruppo cessa di lavorare. «Del resto – ha aggiunto il violoncellista Martin Lovett – non c'è repertorio per due violini e un violoncello. Io e i miei colleghi rinunceremo ai concerti e ci dedicheremo all'insegnamento». Curiosa la storia del gruppo, che prese il nome di Mozart. Peter Shidlof, Siegmund Nissel e Norbert Brainin, tutti di origine austriaca si rifugiaroOo in Inghilterra per sfuggire alle persecuzioni naziste. Qui conobbero Lovett e insieme costituirono il quartetto.

A Palinuro torna «La notte del Mito»

Quarta edizione a Palinuro (l'appuntamento è per il 23 agosto) di *La notte del Mito*, l'originale festa-spettacolo organizzata dall'associazione culturale «Il Ciclope» con la partecipazione dell'Assessorato regionale al turismo e sotto il patrocinio dei Comuni di Camerota e di Centola. Ancora una volta sul litorale di Palinuro approderanno dal mare i personaggi della mitologia greca per una rivisitazione dei classici omerici e virgiliani. L'anno scorso in 15 mila att esero lo sbarco di Ulisse e dei suoi compagni. Quest'anno Riccardo Cucciolla reciterà Omero mentre Margherita Parrilla danzerà con il balletto dell'Opera di Roma. La regia è stata affidata a Enzo De Pasquale.

MICHELE ANSELMI

Centro di Berlino Est

Verde all'Est, avanti piano

Dalla fine del 1986 nel quartiere più vivace di Berlino Est aperta una biblioteca ecologica clandestina ma non tanto

PAOLA VITI

BERLINO EST. Poco più di un centinaio di libri nello scantinato umido di un edificio appartenente alla Chiesa Evangelica. Siamo a Prenzlauerberg, il quartiere più vivace di Berlino Est, quello in cui vive e si muove una popolazione variopinta sia ideologicamente che nell'aspetto esteriore, per lo più composta da intellettuali, artisti, liberi professionisti per niente o poco «allineati». Nella Griebnowstrasse viene ospitata dal settembre 1986 la Umwelt Bibliothek (Ub, biblioteca sull'ecologia), intorno alla quale gravita una rete semisommersa di critici, liberi pensatori e dissidenti più o meno attivi. Molti dei volumi che si trovano sugli scaffali hanno provenienza clandestina, prevalentemente dalla Germania Federale.

L'idea di mettere a disposizione di un pubblico più vasto volumi praticamente impossibili da reperire nelle normali biblioteche, per non parlare delle librerie, è venuta a un nucleo iniziale di una quindicina di persone, per la maggioranza giovani lavoratori e qualche studente temerario, incurante degli eventuali provvedimenti disciplinari che non di rado contemplano l'allontanamento tout court dall'Università.

Da semplice luogo di lettura e consultazione di testi, la Ub si è trasformata in poco tempo nel più grande e più «radicale» centro aggregativo dell'«opposizione» di Berlino. Le posizioni politiche spaziano da un rifiuto radicale del sistema socialista a un realistico atteggiamento di critica dall'interno. Nel nuovo corso sovietico non vengono riposte troppe speranze, anche perché nella Rdt esso sembra non avere alcuna risonanza a livello di vertice. Tuttavia quando Gorbaciov, alla fine di maggio, è passato da Berlino in occasione del vertice dei paesi del Patto di Varsavia, gli è stata consegnata una lettera di solidarietà sottoscritta anche dalla Ub. In essa veniva appunto fatto osservare: «La Sua politica di riorganizzazione trova una grossa risonanza nel nostro popolo. La reazione dell'apparato di potere nella Rdt invece è caratterizzato piuttosto da diffidenza e rifiuto. Esso appoggia quelle forze che anche nell'Urss ostacolano e sabotano il rinnovamento».

Recentemente la biblioteca si è allargata con l'apertura di una Galleria-Caffè nella quale vengono ospitate mostre, conferenze e letture pubbliche di testi che non possono venire pubblicati a causa della censura. Viene anche stampato abbastanza regolarmente un rudimentale bollettino di controinformazione realizzato con un vecchio ciclostile. In esso, oltre a dati sull'inquinamento ambientale, vengono fornite notizie sulla lesione dei diritti umani nei paesi socialisti, comunicazioni di incontri, iniziative, ecc..

L'obiettivo principale è la libera circolazione delle idee, delle notizie e delle informazioni, soprattutto sull'inquinamento in un paese dove esso viene regolarmente negato o minimizzato. Basti pensare al paradosso che si ripete ogni inverno quando viene proclamato l'allarme anti-smog a Berlino Ovest e non a Berlino Est.

Un altro settore coperto dai volumi in biblioteca riguarda i viaggi, argomento spinoso, soprattutto per le giovani generazioni che divorano guide turistiche di paesi nei quali non potranno quasi sicuramente mai recarsi, perché non hanno il passaporto.

La sopravvivenza di un tale centro è possibile soltanto grazie al suo essere inserito in una struttura ecclesiastica che gode di una relativa libertà di movimento e offre anche la possibilità di pubblicare un organo di informazione che altrimenti sarebbe proibito. Il principio è quello di utilizzare le «graue Zonen» (zone grigie) del sistema legislativo, cioè quegli spazi ibridi, privi di una chiara regolamentazione giuridica e soggetti a svariate interpretazioni. Tutto ciò non significa automaticamente vita facile per gli appartenenti al gruppo: le conseguenze variano da difficoltà sul luogo di lavoro, interrogatori, intercettazioni telefoniche, divieto di allontanarsi dalla Rdt – anche di recarsi negli altri paesi socialisti – oppure da Berlino stessa.